

L'AMORE INCONDIZIONATO DI DIO

(Testo iniziale: I **Giovanni 4:8,16**)

INTRODUZIONE

“Dio è Amore” (I Giovanni 4:8,16): questa dichiarazione ci è così familiare, ci sembra così ovvia da apparirci quasi scontata. Tuttavia, come abbiamo visto nello studio precedente, questo concetto non è così ovvio per la mente umana, a causa del fatto che ha interiorizzato del carattere di Dio un'immagine fortemente distorta.

Quando la Bibbia dice che “Dio è Amore”, forse siamo portati a comprendere che l'amore sia uno dei Suoi attributi; tuttavia in realtà con questa frase le Sacre Scritture vogliono insegnare che l'amore è l'essenza della natura del Signore. Per questo motivo, dobbiamo capire che, quando Dio parla e agisce, Egli lo fa esclusivamente nel contesto di questo amore.

Quindi, dobbiamo anche comprendere che il fondamento della nostra salvezza si trova nella natura di Dio, che è Amore. Al di fuori di questo amore, non ci sarebbe vangelo. Se vogliamo capire e apprezzare la buona novella della nostra salvezza per grazia e non per meriti (l'unica ad essere ritenuta valida per la Parola di Dio) dobbiamo essere fondati, radicati nell'amore di Dio.

Efesi 3:14-19 > “Per questa ragione, io piego le mie ginocchia davanti al Padre del Signor nostro Gesù Cristo, dal quale prende nome ogni famiglia nei cieli e sulla terra, perché vi dia, secondo le ricchezze della Sua gloria, di essere fortificati con potenza per mezzo del Suo Spirito nell'uomo interiore, perché Cristo abiti nei vostri cuori per mezzo della fede, affinché, **radicati e fondati nell'amore**, possiate comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, la profondità e l'altezza (*notiamo: l'amore di Dio ha quattro dimensioni, mentre la nostra realtà è tridimensionale*), e conoscere l'amore di Cristo che sopravanza ogni conoscenza, affinché siate ripieni di tutta la pienezza di Dio.”

Perché San Paolo ci esorta a comprendere l'amore di Cristo che “sorpassa ogni conoscenza”? Ogni conoscenza *umana*... Perché, paradossalmente, la pietra d'intoppo più grande che ci impedisce di comprendere l'amore di Dio è proprio la nostra concezione umana di amore.

È naturale proiettare sul Signore gli ideali dell'amore terreno, ma così facendo riduciamo l'amore di Dio ad un livello umano, dando una falsa rappresentazione di Dio e distorcendo il vangelo della Sua grazia che salva in Cristo.

Le nostre lingue moderne aggravano il problema della nostra comprensione dell'amore di Dio. La lingua italiana, come in genere tutte le lingue moderne, non possiede che un termine per designare l'amore, il che ci rende difficile capire l'intera portata del significato che la Bibbia attribuisce a questo concetto. Noi lo confondiamo fatalmente con i nostri concetti umani di amore, tutti largamente contaminati dall'ego.

I termini che, nella Bibbia, distinguono l'amore umano da quello divino non possono essere paragonati fra loro, noi li possiamo solamente mettere in contrasto:

Isaia 55:8-9 > “Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri né le vostre vie sono le mie vie, dice l'Eterno. Come i cieli sono più alti della terra, così le mie vie sono più alte delle vostre vie e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri.”

Ciò che si dice dei pensieri di Dio, si può anche dire del Suo amore rispetto al nostro.

AGAPE E PHILIA

Gli autori del Nuovo Testamento, che scrivevano in greco, avevano a disposizione ben quattro diversi termini per definire l'amore:

- **Storge** > descrive l'amore tra i membri della stessa famiglia, o l'amore per i propri figli.
- **Philia** > definisce l'amore affettuoso fra due persone: l'amore fraterno, l'affetto che lega per esempio due amici.
- **Eros** > è, nel suo significato più corrente, l'amore fra due persone di sesso opposto. Tuttavia il filosofo greco Platone gli attribuì un significato nobile, spirituale, che chiamò "eros celeste", definendolo come il distacco di noi stessi dagli interessi sensuali e materiali per ricercare la Divinità. Per i Greci, quindi, l'eros come definito da Platone divenne la forma più sublime dell'amore umano. Ancora oggi parliamo di "amore platonico", che è un rapporto in cui il sesso non è implicato.
- **Agápe** > definisce l'amore puro, non contaminato da alcuna motivazione egoistica, dunque incondizionato. Come sostantivo, era una parola oscura in greco, una parola inconsueta, forse perché questo tipo stesso di amore è inconsueto.

Gli autori del Nuovo Testamento, avendo dunque a disposizione questi quattro termini, per distinguere i vari tipi di amore operarono una scelta da cui risultò che:

- La parola più frequentemente usata per definire l'amore umano è *philia*;
- *Eros* non compare mai negli scritti del Nuovo Testamento;
- Benché avessero a disposizione il termine *storge* che avrebbe potuto descrivere l'amore di Dio Padre per i Suoi figli, lo scartarono in favore di *agápe*: l'amore senza condizioni.

Gli scrittori neotestamentari infusero in questa parola un nuovo significato basato sulla rivelazione dell'amore di Dio nella vita e nella morte di Gesù: un amore che dona fino al sacrificio supremo indipendentemente dalla risposta umana:

I Giovanni 4:9-10 > "In questo si è manifestato l'amore di Dio verso di noi, che Dio ha mandato il Suo Figlio unigenito nel mondo, affinché noi vivessimo per mezzo di Lui. In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che Lui ha amato noi e ha mandato il Suo Figlio per essere l'espiazione dei nostri peccati."

Romani 5:6-8 > "Perché, mentre eravamo ancora senza forza, Cristo a suo tempo è morto per gli empí. Difficilmente infatti qualcuno muore per un giusto; forse qualcuno ardirebbe morire per un uomo dabbene. Ma Dio manifesta il Suo amore verso di noi in questo che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi."

Perché questa scelta? Perché tutti e tre gli altri termini implicano condizioni:

- **Eros**: l'innamoramento è un tipo di sentimento che implica un discorso di questo genere: "Ti amo perché mi fai felice, mi fai star bene!". Il protagonista qui sono IO: dono sì, ma ricevo molto in cambio! E quando uno dei due non è più disposto a dare all'altro, l'amore fatalmente si inaridisce in chi ama senza essere riamato. Quand'anche questo amore comunque perdurasse, subentrerebbe una grande sofferenza: non vi è alcuna gioia nell'amare senza avere nulla in cambio, nel rapporto di coppia.
- **Storge**: perfino l'amore dei genitori per i figli, che è quello umanamente più puro, è contaminato dall'ego. Può succedere che un genitore sia molto affettuoso con i propri figli perché inconsciamente cerca di riempire il vuoto della sua parte infantile. Da bambino era cresciuto molto probabilmente senza amore dimostrato, era stato oberato da responsabilità troppo pesanti per le sue giovani spalle, o aveva subito pesanti abbandoni, forse la morte di un genitore. Ora, dimostrando affetto verso i figli, senza rendersene conto, cerca di "ricevere" più che "dare": il suo amore non è del tutto incondizionato e i bambini, a loro volta inconsciamente, lo percepiscono.
- **Philia**: chi di noi si sente di essere amico di qualcuno che non ricambia il nostro affetto? Ci si può definire "amici" di una persona che ci sfugge e ci detesta? Umanamente no, perché noi intendiamo l'amicizia come un rapporto di reciprocità!

Ora, c'è però da dire che tutti e tre questi tipi di amore possono essere gradualmente purificati, avvicinandosi sempre di più all'amore incondizionato, quando permettiamo che la potenza dello Spirito Santo infonda in noi una natura di origine divina, una natura che va esattamente in contro-corrente rispetto alle nostre naturali tendenze umane.

È per questo che l'apostolo Paolo parla della "follia della predicazione" (I Corinzi 1:21) e aggiunge: "Poiché la follia di Dio è più sava degli uomini..." (I Corinzi 1:25a). Ma certo! Agli occhi umani i principi dell'amore incondizionato espressi nel sermone sul monte appaiono come pura pazzia... Andare per primi a cercare chi ce l'ha con noi per ottenere una riconciliazione, prestare senza aspettarsi nulla in cambio, amare i nemici...

L'amore incondizionato è durissimo da imparare per il cuore umano perché, come abbiamo visto, è un concetto estraneo alla nostra natura. Probabilmente nessuno ci ha detto da bambini: "Ti amerò se ti comporterai bene, se sarai ubbidiente...", tuttavia questo concetto ci è stato inculcato con i fatti, con i comportamenti, e si è radicato profondamente in noi. Come è potuto succedere?

Tutte le volte che abbiamo visto mamma o papà arrabbiati con noi perché ne avevamo combinata una delle nostre, ci siamo sentiti affettivamente abbandonati. E così, pian piano, abbiamo interiorizzato che, per essere amato, devo dare qualcosa in cambio: rispetto, ubbidienza, un comportamento corretto, impegno, buoni voti a scuola... Non che queste cose non abbiano valore, beninteso, ma non sono, o almeno non dovrebbero essere il prezzo che un bambino deve pagare per essere amato dai genitori!

Ci siamo così impregnati di questa mentalità del "dare-avere" che l'amore incondizionato di Dio ci risulta quasi incomprensibile, o meglio: *del tutto* incomprensibile. Infatti solo lo Spirito Santo è in grado di rendere accessibile alla mente umana il fatto grandioso che il Signore ci accetta e ci ama proprio così come siamo. E se facciamo fatica a capirlo per noi stessi, figuriamoci come siamo disponibili a metterlo in atto per il nostro prossimo!

Tuttavia è a quella vetta che ci vuole condurre il Signore, perché Egli sa che è davvero la via della felicità: quando amo senza aspettarmi nulla in cambio, allora e solo allora sperimento la vera libertà; allora vuol dire che ho permesso allo Spirito Santo (non io, ma lo Spirito: non è alla mia portata) di togliere di mano a Satana l'arma con la quale mi tiene in pugno, mi fa soffrire. Finché mi sento offeso e mi allontano dal fratello, dall'amico, dal familiare che mi ha fatto un torto, Satana può girare il dito nella mia piaga e tenere una zampa nella mia vita; mi manipola, mi tortura, mi condiziona...

Ma c'è di più: divento uno strumento nelle Sue mani per gettare discredito sull'immagine di Dio, perché se mi definisco seguace di Cristo e poi mi comporto così, dove sta la potenza della testimonianza che solo un carattere mutato è in grado di dare? Come faccio poi a parlare dell'amore incondizionato di Dio ed essere credibile? Certamente nessun essere umano è ancora arrivato a questo livello, ma essere consapevoli che quello è il nostro obiettivo, ci mette in condizioni di cominciare a chiederlo in preghiera.

L'ESEMPIO DI PIETRO

Uno degli esempi più toccanti che il Nuovo Testamento ci propone a questo riguardo è sicuramente quello di Pietro. Perfetto esempio dell'amore umano, oscillante, mutevole, un amore sul quale non si può fare affidamento, Pietro aveva osato affermare, sicuro di sé: "Quand'anche tutti si scandalizzassero per causa tua, io non mi scandalizzerò mai!". E dopo questo, la disse ancora più grossa:

Luca 22:31-33 > «Il Signore disse ancora: "Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano, Ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai ritornato, conferma i tuoi fratelli". Ma egli disse: "Signore, io sono pronto ad andare con te tanto in prigione che alla morte".»

Gesù lo aveva avvertito che ci sarebbe stato un attacco furioso di Satana, ma Pietro si sentiva pronto ad essere incarcerato e perfino a morire per il suo Maestro! Per la mentalità ebraica, quando una persona rinnegava il suo Dio con imprecazioni, come aveva fatto Pietro la terza volta che lo avevano accusato di

essere un seguace di Gesù, aveva oltrepassato la via del non-ritorno, si era tagliato fuori da ogni possibilità di salvezza. Quale doveva dunque essere lo stato d'animo dell'apostolo in quei giorni!

Ma l'amore incondizionato di Dio si era messo immediatamente all'opera. Nel punto più basso, più oscuro della sua vita, proprio appena consumato il suo rinnegamento atroce, aveva incrociato lo sguardo penetrante ed allo stesso tempo pieno di amore di Cristo, uno sguardo che lo sconvolse al punto da farlo fuggire in preda alle lacrime.

Pietro cominciava a capire la propria debolezza, la propria arroganza che l'aveva indotto a trascurare la preghiera, a sottovalutare quindi la propria dipendenza da Dio, e questo proprio nel momento dell'attacco più feroce di Satana, quella preghiera che gli era stata consigliata da Gesù stesso: "Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione; poiché lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Matteo 26:41). Lo aveva detto poche ore prima del Suo arresto.

La coscienza urlava dentro di lui e, nonostante quello sguardo pieno di tenerezza del suo Maestro, gli riusciva difficile credere di poter essere ancora accettato dal Signore, gli sembrava impossibile di poter avere ancora una parte all'interno del progetto di Dio per il Suo popolo. Sì, l'amore incondizionato è davvero difficile da comprendere ed accettare per l'animo umano!

Ma ecco che il Signore gli mostra la Sua tenerezza e la Sua premura ordinando all'angelo, comparso alle donne il mattino della resurrezione, di specificare: "Andate a dire ai Suoi discepoli e a Pietro che Egli vi precede in Galilea..." (Marco 16:7). Senza questa precisazione, probabilmente Pietro si sarebbe sentito totalmente escluso dal novero dei discepoli di Cristo.

Finalmente, dopo la resurrezione, in quel famoso colloquio riferito in Giovanni cap. 21, il testo greco ci fa comprendere qualcosa in più dell'amore incondizionato di Cristo, che l'italiano – avendo a disposizione una sola parola – non riesce a sottolineare: nel chiedere a Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?", Gesù usa il verbo *agapáo* che viene dal sostantivo *agápe*. Prima del rinnegamento, Pietro avrebbe gridato: "Sì!", perché voleva essere il primo...

Cristo chiedeva amore totale (*agápe*) che arriva fino a donare la vita, se necessario. Ma il nuovo Pietro conosce la sua debolezza che l'ha portato a rinnegare Gesù e non può più promettere questo tipo di amore, ma soltanto l'affetto comune dell'amico per l'amico. Per due volte Gesù gli chiede se lo ama utilizzando il verbo *agapáo* e per due volte Pietro risponde usando il verbo *philéo*, che deriva dal sostantivo *philia*.

Nonostante questo, Gesù gli affida un compito importante all'interno del Suo progetto. Gesù lo accetta così com'è, senza cambiare o misurare le sue speranze d'amore.

Poi, la terza volta, Gesù utilizza la parola impiegata da Pietro per esprimere il suo amore (*philéo*), per mostrargli fino in fondo la Sua accettazione, anche senza l'amore eroico...

"Simone di Giovanni, mi ami (*philéo*) tu?"

"Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo (*philéo*)."

E Gesù gli risponde: "Pasci le mie pecore. In verità, in verità ti dico che, quando eri giovane, ti cingevi da te e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, stenderai le tue mani e un altro ti cingerà e ti condurrà là dove tu non vorresti." (Giovanni 21:17b-18)

Il versetto seguente spiega che, con quelle parole, il Maestro volle indicare all'apostolo con quale morte "avrebbe glorificato Dio" (vers. 19). Perché Gesù predisse a Pietro la sua morte da martire? Dio non rivela particolari di questo genere unicamente per soddisfare la curiosità umana: ogni Sua parola ha uno scopo per il bene dei Suoi figli. In effetti, quando Pietro s'informerà della fine che avrebbe fatto Giovanni, che li stava seguendo in quel momento, Cristo non soddisferà affatto la sua curiosità: "Che t'importa? Tu seguimi!" (vers. 22). Dunque, perché quella profezia sulla futura morte in croce di Pietro? Se ogni parola del Signore è per il nostro bene, quale scopo poteva avere rivelargli che sarebbe morto martire?

Il vers. 17 c'informa che Pietro, alla terza domanda del suo Signore, quella posta con il verbo *philéo*, si

era rattristato. Non potrebbe essere che Gesù, con la Sua rivelazione, volesse incoraggiarlo proprio riguardo al tipo di amore che l'apostolo sapeva di non potergli ancora dare? Probabilmente voleva dirgli qualcosa del genere: "Pietro, tutta la sicurezza che avevi mostrato prima del mio arresto si è sgretolata. Ora tu sei consapevole di non riuscire a darmi che un amore imperfetto... Ma non essere triste! Come risultato di una vita trascorsa in comunione con me, alla fine tu arriverai a quella vetta che oggi ti sembra irraggiungibile!"

Quanta tenerezza! Quanta pazienza! Questa consapevolezza deve avergli riscaldato il cuore negli anni seguenti: il fragile Pietro, che portava nel suo nome ("ciottolo" in greco) l'emblema della sua instabilità, sarebbe diventato forte come una roccia!

Poiché Gesù ama Pietro com'è, con la sua debole risposta di affetto umano, l'apostolo crescerà nell'amore di Gesù fino ad accettare di morire martire a Roma nell'amore eroico, incondizionato che lo Spirito Santo aveva seminato nel suo cuore. Dice la tradizione che volle essere crocifisso a testa in giù, perché non si sentiva degno di morire della stessa morte del suo Signore!

L'ATTACCO DI SATANA ALL'AMORE-AGAPE DI DIO

La ribellione di Satana contro Dio in cielo è stata in realtà una ribellione contro l'amore-*agápe* di Dio, che era il principio che stava alla base della Sua legge. Lucifero pensava che l'idea di questo amore che "non cerca il proprio interesse", secondo la definizione dell'apostolo Paolo (I Corinzi 13:5) fosse troppo restrittiva. Egli si ribellò ed introdusse in principio dell'amore di se stessi al di sopra di tutto, la Bibbia lo descrive bene nei libri dei profeti Ezechiele (cap. 28) e Isaia (cap. 14).

Dal momento della sua caduta, Satana ha dunque odiato il concetto dell'amore che si autosacrifica. Quando Dio rese più palese per il genere umano questo concetto, mediante la predicazione del vangelo, Satana naturalmente lo combatté con tutte le sue forze. Di conseguenza, la prima cosa che egli attaccò nella chiesa cristiana primitiva non fu né il riposo sabatico, cuore e sigillo della legge di Dio, né lo stato incosciente dei morti fino alla resurrezione. Il suo attacco aperto contro queste verità iniziò più tardi; prima egli concentrò i suoi sforzi contro il concetto dell'amore-*agápe* di Dio.

Dopo che gli apostoli furono scomparsi dalla scena, la direzione del popolo di Dio cadde nelle mani dei "padri" della chiesa, la maggior parte dei quali era di origine greca. Essi si sentirono male per il fatto che gli autori del Nuovo Testamento avessero ignorato quello che essi consideravano la forma più sublime d'amore, l'*eros* divino, in favore di un oscuro *agápe*.

Dal momento che tutti gli scrittori del Nuovo Testamento erano Giudei (ad eccezione di Luca), probabilmente si pensò che non fosse stata ben compresa la lingua greca e che, quindi, fosse necessario apportare una correzione.

Il primo che cercò di apportare una modifica fu Marcione, che morì probabilmente nell'anno 254 della nostra era. Poi Origene, morto nello stesso anno, che modificò in effetti la sublime dichiarazione di Giovanni "Dio è *agápe*" in "Dio è *eros*".

La battaglia tuttavia non terminò qui, ma continuò fino all'epoca di Agostino, vescovo d'Ipbona (IV secolo). Egli si rese conto di quanto fosse futile sostituire semplicemente *agápe* con *eros*; fece allora - probabilmente senza rendersene conto - una cosa molto più astuta e pericolosa.

Usando argomenti presi dalla logica greca, fuse il concetto di *agápe* con l'idea di *eros*, producendo una sintesi che egli chiamò, in latino, *caritas*. Questa parola si trova ancora in alcune bibbie, per esempio nel famoso capitolo sull'amore di I Corinzi 13, la versione Riveduta del Dott. Luzzi traduce "carità".

La cristianità accettò la formulazione di Agostino e la *caritas* divenne la definizione-chiave dell'amore divino e cristiano nella teologia cattolica. Siccome però l'idea di Agostino era una mescolanza di *agápe* e di *eros*, il vangelo ne fu pervertito, deformato da "Non io, ma Cristo" in "Io più Cristo". L'apostolo Paolo aveva dichiarato appunto:

Galati 2:20 > “Io sono stato crocifisso con Cristo e **non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me**; e quella vita che ora vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me”

Questo è il fondamento della salvezza per grazia, della buona novella. Purtroppo, invece, il concetto del vangelo *caritas*, “lo più Cristo”, è quello che prevale ancora oggi. Nel momento in cui il puro significato di *agápe* fu corrotto, il vangelo ne risultò contaminato, il messaggio della salvezza per sola grazia perse la sua potenza e cominciò il periodo più buio della storia della cristianità. Fu solo con Lutero, nel sedicesimo secolo, che la luce della salvezza per sola grazia tornò a brillare. Tuttavia, ancora oggi, la chiesa cristiana è influenzata dalle antiche distorsioni.

TRE CONCETTI DI SALVEZZA

Come esistono tre concetti di amore, così esistono tre diversi concetti di salvezza.

1. Eros > Il concetto pagano

Le diverse religioni pagane, che sono imbevute di *eros*, o amore di se stessi, sono basate sulla salvezza per opere, così come scrisse il filosofo greco Aristotele: “La salvezza è il movimento della creatura verso Dio”:



Il vangelo *eros* insegna che gli esseri umani devono salvare se stessi rendendosi piacevoli a Dio tramite sacrifici ed opere buone. Questo è il legalismo allo stato puro ed è la base di tutte le religioni non cristiane.

2. Caritas > Il concetto cattolico

Il vangelo che si basa sulla *caritas* insegna che dobbiamo prima mostrare attraverso le nostre buone opere di voler essere salvati; allora, quando Cristo si renderà conto di questa evidenza, ci verrà incontro a metà strada e ci salverà:



In altre parole, noi dobbiamo fare del nostro meglio per soddisfare l'ideale di Dio e Cristo farà il resto. I cristiani della Galazia, a cui scrisse l'apostolo Paolo nella sua epistola, erano caduti in questa trappola, ma purtroppo questa concezione a volte inquina anche coloro che conoscono la Bibbia, sopravvive l'idea che devo dare a Dio il mio massimo sforzo e poi la grazia di Cristo colmerà il vuoto restante.

Il vangelo della fede più le opere (“lo più Cristo”) è al centro della teologia cattolica e costituisce una forma di legalismo molto più sottile, e forse più pericoloso, di quello pagano.

3. Agápe > Il concetto biblico

Il vangelo delle Scritture, invece, si contrappone totalmente ad entrambi i concetti precedenti, perché gli apostoli hanno insegnato che, mentre eravamo ancora peccatori empi, deboli e senza risorse - e addirittura “nemici” di Dio - il Signore ha dimostrato il Suo amore incondizionato con la morte di Cristo Gesù. E questa morte ci ha pienamente riconciliati con Lui:



Mentre il vangelo *eros* e il vangelo *caritas* si possono definire entrambi come una buona novella condizionata, lungi da tutto ciò la Parola di Dio insegna che le buone opere non ci salvano minimamente perché, in effetti, sono solo la dimostrazione che abbiamo accettato la salvezza in Cristo. Sono esclusivamente frutto dell'opera dello Spirito Santo in noi che non ne abbiamo nessun merito.

Le opere buone *seguono* la salvezza, non la precedono:

Efesi 2:8-9 > “Voi infatti siete stati salvati per grazia, mediante la fede, e ciò non viene da voi, è il dono di Dio, non per opere, perché nessuno si glori. Noi infatti siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le buone opere che Dio ha precedentemente preparato, perché le compiamo.”

Ecco perché dobbiamo smetterla di sforzarci di fare il bene: è una cosa che non è alla nostra portata; oggi possiamo riuscirci, ma domani ci ricadremo! La giustizia umana non è duratura, non è affidabile, perché è troppo inquinata dal nostro “Io”.

LA NOSTRA PARTE NELLA SALVEZZA

La nostra parte, la nostra collaborazione nella salvezza, dunque, non è quella di sforzarci di piacere a Dio, ma quella di ACCETTARE il dono della salvezza e di COLTIVARE la nostra comunione con Dio tutti i giorni della nostra vita con la preghiera, la meditazione della SS. Scrittura e con la contemplazione della vita di Cristo. L'ha detto Lui stesso:

Giovanni 15:4-5 > “Dimorate in me e io dimorerò in voi; come il tralcio non può da sé portare frutto se non dimora nella vite, così neanche voi, se non dimorate in me. Io sono la vite, voi siete i tralci; **chi dimora in me e io in lui, porta molto frutto, poiché senza di me non potete far nulla.**”

Forse che il tralcio si deve preoccupare di portare frutto? Si deve sforzare a questo scopo? NO! Se è attaccato alla vite, i frutti verranno naturalmente! Questa è l'unica preoccupazione che deve avere il tralcio: essere attaccato alla vite tutti i giorni senza interruzioni.

CONCLUSIONE

Un passo per riflettere:

Romani 3:21-31 > “Ora viene rivelato quel che la legge di Mosè e i profeti hanno affermato: Dio riabilita davanti a sé tutti quelli che credono in Gesù Cristo, e lo fa indipendentemente dalla legge e senza alcuna distinzione tra gli uomini: perché tutti hanno peccato e sono privi della presenza di Dio che salva. Perciò, ora siamo nella giusta relazione con Dio perché Egli, nella Sua bontà, ci ha liberati gratuitamente per mezzo di Gesù Cristo.

Dio infatti ha presentato Gesù che muore in croce come mezzo di perdono per quelli che credono in Lui. Dio così dimostra che è sempre giusto: sia nel passato quando, in vista del perdono, tollerava pazientemente i peccati commessi, sia nel tempo presente, perché ora Egli accoglie come Suoi coloro che credono in Gesù.

Ci sono ancora motivi per insuperbirci? No! Sono stati tutti eliminati, perché non vale più la legge delle opere ma vale quella della fede. Noi riteniamo infatti che Dio accoglie come Suoi quelli che credono indipendentemente dalle opere della legge. Dio è forse soltanto il Dio degli Ebrei? No! Egli è anche il Dio di tutti gli altri popoli.

È chiaro perciò che vi è un solo Dio che mette nella giusta relazione con sé tutti quelli che credono, Ebrei e non Ebrei. Ma allora, mediante la fede, togliamo ogni valore alla legge? No di certo! Anzi diamo alla legge il suo vero valore” (TILC)

(Tratto e adattato dal libro di Jack Sequeira, *“Beyond Belief”*)